

La difficile conversione

di Marco Andina

4 Dicembre 2022 – avvento – II domenica

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

L’evangelista Matteo ci presenta Giovanni il Battista che vive nel deserto di Giuda in modo molto sobrio, quasi selvaggio. Il suo compito è quello di annunciare la svolta radicale della storia umana: il Cristo sta per venire. La sua voce annuncia l’imminente arrivo del regno di Dio e l’assoluta necessità della conversione: «*Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!*» (Mt3,2). Si deve cambiare vita, confessare il peccato e portare frutti di conversione proprio perché il regno dei cieli è vicino.

Riconosce i segni della vicinanza e della presenza del regno dei cieli, solo chi ha nel cuore la fame e la sete della giustizia. Molti corrono nel deserto ad ascoltare Giovanni il Battista, confessano i loro peccati e ricevono il battesimo di penitenza. Andare nel deserto significa intraprendere un cammino spirituale, far tacere le voci e i rumori della vita quotidiana, guardarsi nel cuore, ascoltare la propria coscienza e alla fine confessare i propri peccati. Confessare cioè la nostra incredulità e la nostra debolezza, la troppo facile rassegnazione ad una vita poco attenta ad ascoltare la voce di Dio e ad amare i fratelli. Il regno dei cieli è infatti il regno dove Dio è l’unico Signore e la fraternità l’unica legge. Se non sentiamo nel nostro cuore il desiderio grande e la nostalgia intensa di una vita più giusta e più fraterna, non possiamo riconoscere ed accogliere il regno dei cieli.

Tra coloro che vanno nel deserto ci sono molti farisei e sadducei. Giovanni il Battista rivolge loro parole estremamente dure perché sa troppo bene che non sono disposti a cambiare vita: «*Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all’ira imminente?*» (Mt 3,7). Vanno nel deserto spinti dalla curiosità, ma con la convinzione di non aver nessun peccato da confessare e nulla da dover cambiare. S’illudono di potersi sottrarre all’ira di Dio attraverso la pratica di un battesimo solo esteriore, al quale non corrisponde nessun proposito serio di

cambiare vita. La loro religione è quella del culto sganciato dalla vita. La lungimiranza delle parole del Battista sarà ampiamente confermata dal modo con cui farisei e sadducei si rapporteranno a Gesù. Ognuno di noi deve verificare bene che nel suo cuore non ci sia lo spirito "farisaico". Spirito assai più diffuso e pericoloso di quanto non si pensi. Anche oggi per portare frutti di conversione è indispensabile eliminare dal nostro animo tutti gli atteggiamenti simili a quelli dei farisei e dei sadducei. Dobbiamo cioè renderci conto che tutti siamo peccatori bisognosi del perdono di Dio. Quando ci sia questa capacità di riconoscere i nostri peccati, anche qualche concreto frutto di conversione certamente non mancherà.

Tra i tanti atteggiamenti farisaici che impediscono all'uomo di convertirsi, non è raro l'atteggiamento di chi tende ad incolpare gli altri o le circostanze per i propri peccati: «Se avessi più tempo, pregherei di più. Se gli altri fossero meno insopportabili, non perderei così frequentemente la pazienza. Se gli altri fossero più onesti e responsabili, anch'io sarei meno opportunista e più generoso...». Il racconto che riporto è a questo proposito molto istruttivo.

C'era un monaco che viveva da parecchi anni in un monastero. Aveva lasciato ogni cosa per diventare santo. Un giorno si presentò all'Abate: «Padre – gli disse – ben vedo che non sono fatto per vivere con i fratelli: trovo in loro continue occasioni di peccato. Io pensavo che i monaci fossero tutti perfetti, invece mi sono d'incampo. Mi ritirerò nel deserto. Laggiù, solo con Dio, non avrò più occasione dadirarmi». Trascurando gli ammonimenti dell'Abate, prese con sé una brocca per attingere acqua dal fiume e partì.

Era quieto e felice in quella solitudine. Occorreva però andare al fiume per attingere acqua. Andò e tornò, salmeggiando quasi come in estasi. Ma la brocca si rovesciò. «Pazienza!» disse il monaco e ritornò al fiume. Sulla via del ritorno, posò a terra la brocca, e quella di nuovo gli sfuggì di mano. «Maledizione! Cos'è mai questo? Il diavolo mi vuol tentare. Orsù, pazienza!». Trafelato, riprese la via, attinse e ritornò. Ma la brocca gli sfuggì e rotolò a terra una terza volta. «Maledetta sii tu! Vattene al diavolo!». Una pedata furiosa, e la brocca andò in cento pezzi. Il povero giovane capì e tornò piangendo al monastero. «Padre mio, mea culpa!» disse all'Abate. «Ho rotto la brocca a furia di calci: ecco qua i cocci. La causa delle mie collere non è la compagnia dei fratelli: il nemico – disse picchiandosi il petto – è qui dentro!».

(L. Vagliasindi [a cura di], *La morale della favola*, Piero Gribaudo Editore, Torino 1983, p. 171).

Non perdere inutilmente tempo ad incolpare il mondo intero, confessa sinceramente il tuo peccato, cerca con pazienza e umiltà di portare qualche frutto di conversione e subito sperimenterai la presenza consolante e rigenerante dello Spirito del Signore Gesù.

Un altro atteggiamento farisaico frequente è quello di chi si ritiene sostanzialmente giusto a partire dal confronto con gli altri: «Certo forse potrei fare qualcosa di più, ma se mi guardo intorno posso dire con orgoglio che la mia vita è sostanzialmente onesta. Cosa potrei fare di più e di meglio?». Non illuderti di poterti giustificare per fuggire all'ira di Dio con il confronto con gli altri. Cerca il confronto con Dio e magari con i santi, chiedi a loro che cosa potresti fare di più e di meglio.

Conservano la loro perenne attualità le cinque vie della riconciliazione con Dio indicate da Giovanni Crisostomo. La prima è la sincera condanna dei propri peccati. Chi condanna le proprie colpe sarà più cauto nel ricadervi. La seconda è il perdono delle offese come ricorda la preghiera del Padre nostro. La terza consiste nella preghiera fervorosa che nasce dall'intimo del cuore, la quarta nell'elemosina che copre una moltitudine di peccati e la quinta nell'umiltà di chi stima gli altri più di sé. Chi cerca di percorrere queste vie certamente qualche frutto di conversione lo porterà. Imparerà a riconoscere i segni della presenza del regno dei cieli già in questo mondo. Sperimenterà la misericordia di Dio che non vuole la morte del peccatore ma la sua conversione. Sentirà la forza dello Spirito che sostiene, illumina, rafforza. Non temerà di essere bruciato come paglia da un fuoco inestinguibile, ma avrà sempre la consolante certezza di essere atteso dal Padre nella sua casa.